

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Viale Carrara
 POLA

 Inserzioni a prezzi da
 convenirsi con l'amministrazione

La logica del governo

Il governo dunque ha dichiarato che il suffragio universale, per quel che riguarda le diete, e i Comuni dovrà rimanere sempre escluso.

Se noi, stupefatti, gli chiediamo la strana ragione per la quale molti di coloro che possono eleggere deputati al parlamento non possono eleggere consiglieri comunali, allora egli ci dirà che „l'importanza economica del consiglio di città entro una comunità sorta sui principi della costituzione comunale austriaca, richiede imprescindibilmente che la formazione di questo organismo amministrativo si effettui ognora con il dovuto riguardo alla tutela degli interessi di quegli strati della popolazione che sostengono tutto il peso delle imposte dirette.

Il governo, se non è logico, si spiega bene.

Gli amministratori di un qualsiasi comune debbono essere eletti solo da coloro che pagano imposte dirette, e che, di conseguenza, vivono in una più o meno considerevole agiatezza. Quanto agli altri, essi, come nullatenenti ed autentici proletari, non hanno diritto di eleggere amministratori di quella cosa pubblica nella quale v'è pur qualche cosa di loro... Ma che diciamo? La ricchezza sia dei comuni che dello stato donde rampolla?

Non certamente dalla beata inazione borghese che mette pancia a spese degli altrui sudori, ma dal lavoro continuo, incessante del proletariato... che non paga imposte dirette.

Ora, se la produzione e il tronco da cui talliscono le ricchezze sociali, dov'è mai una buona, accettabile ragione per escludere nei produttori il diritto di veder e voler amministrato il patrimonio della propria città da persone di loro fiducia?

E pure a Vienna, in odio alla ragione, si spera nella forza per escludere ancora il proletariato dalle elezioni comunali e dietali.

Ma i signori Beck possono credere e sperare ciò che vogliono e desiderano: la loro pervicacia reazionaria, di fronte alla progressiva fatale ascensione dei lavoratori verso istituzioni politicamente ed economicamente superiori, vale meno che zero. E si risolve in un danno per loro quando per giustificarla ricorrono a delle argomentazioni perfettamente antitetiche a quelle che sostenevano ieri per far approvare il suffragio universale. L' „Arbeiterwille“ di Graz a questo proposito nota:

„Quanto spesso il ministero Beck ha combattuto l'assurdità di richiamarsi alle imposte dirette quale base del diritto elettorale! E continua. I motivi non perdono nulla dell'oro importanza se si applicano alle diete e ai comuni, perché tanto quella quanto questi hanno il diritto di proporre o aumentare imposte indirette a scopi di utilità provinciale o comunale.

Dalle imposte sulla carne, sulla birra, sul vino, sull'acquavite trae profitto non soltanto lo stato ma anche la provincia ed i comuni. E che le addizionali provinciali e comunali sul soldo pigioni, (che è un'imposta diretta) siano pagate non dai proprietari, ma dagli inquilini, risulta troppo chiaramente dalle dichiarazioni e dalle minacce dei suddetti proprietari. Non sussiste dunque un motivo logico e serio per affidare nelle diete e nei comuni gli interessi della grande maggioranza alla piccola minoranza dei contribuenti l'imposta diretta.

Un governo, che fa passare il voto eguale per il parlamento e che poscia si richiama, per conservare i privilegi dei latifondisti e della borghesia, alla prestazione delle imposte dirette, alla necessità della „rappresentanza degli interessi“, si dà la zappa sui piedi!

La teoria... bifronte del ministero parlamentare non trova maggior giustificazione nel fatto che si vorrebbe stabilire una differenza fra l'attività legislativa pura del parlamento e le funzioni in prevalenza tecnico-amministrative delle diete e dei comuni.

L'amministrazione non è diretta dalla dieta ma dalla burocrazia con a capo la giunta provinciale, che viene eletta dalla dieta, come nei governi parlamentari i ministri vengono scelti fra i grandi partiti della camera.

Nei grandi comuni poi l'amministrazione non spetta certo al consiglio comunale, ma al magistrato o alla delegazione, pur prescindendo dalla considerazione che è sommamente ridicolo sostenere a priori che le classi non abbienti sono incapaci d'amministrare un comune almeno come e quanto i borghesucci che costituiscono ora la maggioranza nei comuni.

Le diete inoltre hanno da sbrigare una lunga serie di affari comunali al parlamento e basta riflettere alle numerose disposizioni, che dal parlamento vengono elaborate nelle grandi linee per venir completate dalle diete, per ravvisare anche in ciò un'altra delle assurdità, di cui fa sfoggio la dichiarazione ministeriale!

L' „Arbeiterwille“ conclude: Contro la teoria delle „due anime“ la classe lavoratrice eleva la sua energica protesta.

Essa reclama l'eguaglianza di diritti anche nelle diete e nei comuni. Per il parlamento la riforma elettorale divenne matura causa la sterilità derivante dall'ostruzionismo, che ora s'anniderà nelle diete e come per la camera così anche per le diete il diritto di voto eguale terminerà coll'imporsi quale una necessità ineluttabile“.

Ma dobbiamo ora iniziare una agitazione per affrettare codesta „necessità“? Dice bene il confratello „Lavoratore“ di Trieste:

Oggi, mentre si apre la grande campagna elettorale politica, un'azione contro il privilegio elettorale am-

ministrativo sarebbe destinata a sicuro insuccesso; come sarebbe sterile, in ogni tempo, un'azione isolata del proletariato italiano. La conquista del suffragio amministrativo, diritto che compete a tutte le nazioni, sarà opera del proletariato di tutte le Nazioni.

Non faremo il giuoco di chi vorrebbe spingerci ora ad un'azione particolare per... mantenere, intanto, in vita lo statuto del 1850! Oggi noi chiediamo una riforma amministrativa, la più larga possibile. Domani, e in piazza e nel parlamento a suffragio universale, e non per Trieste soltanto, esigeremo e otterremo di più.

Frattanto resta stabilito che certi giornali i quali vorrebbero essere a capo d'ogni movimento diretto a civili conquiste — parliamo di quelli „democratici“ — non hanno trovato parole di protesta per stigmatizzare l'odiosa risposta data dal governo alla rassegnata Giunta di Trieste.

D'altronde... è abbastanza logico!

Il congresso dei socialisti slavi meridionali.

Nei giorni 2, 3 e 4, nella casa del Popolo di Trieste, sarà il congresso dei socialisti slavi meridionali. Vi parteciperanno 43 delegati rappresentanti i socialisti slavi dell'Istria, del Goriziano, di Trieste, della Carniola, della Carinzia e della Stiria.

I socialisti croati aderirono con una lettera: quelli serbi inviarono a rappresentarli il compagno Tucovich di Belgrado.

A presidenti del congresso furono eletti i compagni Kermoly e Petric.

La relazione dell'esecutivo del partito nota che l'incasso della tassa partito raggiunse negli due ultimi anni le tre mila corone.

Pure in questi due ultimi anni si tennero nei paesi slavi meridionali 116 comizi dei quali 28 pro suffragio universale e 22 contro il clericalismo. Gli aderenti al partito socialista sloveno sono più di settemila; e il settimanale che li rappresenta, il „Rdeči Prapor“ (Vessillo rosso) ha una tiratura di 5000 copie. I croati, che formano un partito a parte, dispongono di due periodici quindicinali: „Slovdna Rječ“ e „Napred“! (Libera Parola e Avanti!) la tiratura dei quali arriva alle settemila copie.

A proposito delle prossime elezioni politiche fu deciso di presentare 12 candidature nei 24 collegi sloveni. Nei collegi senza candidati socialisti i compagni slavi o s'asterranno o voteranno a seconda della opportunità dettata dal momento politico.

Però i socialisti slavi non voteranno per nessuno dei candidati di quei partiti che con armi sleali, con calunnie ecc. combatteranno le candidature socialiste.

La sede del segretario del partito venne fissata a Lubiana.

Il congresso s'occupò anche della questione linguistica ed incaricò l'esecutivo del partito socialista sloveno di trattare con gli esecutivi dei serbi e dei croati onde intendersi sul modo più pratico ed opportuno per procedere alla formazione d'una sola lingua slava meridionale. E poiché la differenza tra le tre lingue (serba, croata e slovena) non è grande, è sperabile che i compagni slavi meridionali possano conseguire presto il loro scopo.

Da ultimo il congresso decise di pubblicare quotidianamente il „Rdeči Prapor“, nel periodo elettorale, e di fondare un consorzio per azioni da 50 corone l'una per poter disporre, col tempo, d'un quotidiano permanente.

La parola al vescovo di Pola e Parenzo

Il signor Giovanni Battista, per la grazia di Dio e della santa sede Apostolica, vescovo di Parenzo e Pola, ha diretto al venerabile clero e al diletto popolo delle unite diocesi una lettera pastorale che vorrebbe essere una fiera requisitoria contro i „moderni settari“ e che, viceversa, è un allegro documento di bile clericale.

Il buon vescovo nota che „alla pace è sottentrata la discordia più fiera, alla salute la ruina più spaventosa, alla benedizione (quale?) la maledizione (di chi: di dio infinitamente buono?) più tremenda“.

E continua. „Ognuno di voi, purché abbia mente serena e voglia confessarlo, capisce subito, che l'origine dei mali gravissimi, ond'è affetta l'odierna società, è riposta nel disprezzo e nel rifiuto di quelle dottrine che insegna la cattolica Religione. Ecco perché l'invitto Pontefice Pio X, profondamente commosso ai gravi pericoli che sovranano all'umano consorzio, che minacciano rovina ai re ed ai popoli, qual padre sollecito della salvezza di tutti i suoi figli non cessa di additare loro il certo rimedio, caldamente scongiurandoli in nome di Dio a far pronto ritorno alla stessa cattolica Religione. Instaurare omnia in Christo (Ephes. I. 10), è la parola d'ordine, il gran disegno di Pio X...“

Diletteissimi, tutti i mali che presentemente affliggono e sconvolgono l'umana famiglia, debbonsi attribuire massimamente allo spirito d'indipendenza da ogni autorità umana e divina.

E' necessario perciò mettere sull'avviso i popoli, che non si lascino sedurre dalle parole lusinghiere e promesse fallaci dei moderni settari, qualunque ne sia il loro nome, i quali in più o meno segrete conventicole si consigliano e tramano, e poi con aperte parole ed anche con fatti violenti si adoprano a scuotere le fondamenta del civile consorzio. Son coloro, che per parlare colla Santa Scrittura, „carnem quidem maculant, dominationem spernant, majestatem autem blasphemant“, (Iud. Fpist. v. 8), contumano la carne, disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà. Nulla rispettano e lasciano intero di quanto venne dalle umane e divine leggi stabilito per la incolumità ed il decoro della vita. Alle podestà superiori, alle quali secondo l'avviso dell'Apóstolo conviene che ogni anima si tenga soggetta, „e le quali hanno da Dio il diritto di comandare“, ricusano obbedienza e predicano la perfetta eguaglianza di tutti come nei diritti, così nei doveri. Disonorano l'unione maritale dell'uomo e della donna, rispettata come sacra eziandio dai barbari, ed indeboliscono od anche lasciano in balia della libidine il vincolo coniugale, pel quale si mantiene unita la domestica società. Presi finalmente alla cupidigia dei beni terreni che è radice di tutti i mali, impugnano il diritto di proprietà sancito per legge di natura, e con enorme attentato, facendo mostra di provvedere ai bisogni e di soddisfare ai desideri di tutti, si argomentano di rubare e mettere a comune quanto si acquistato o a titolo di legittima (??) eredità, o coll'opera del senno (??) e della mano (??) o colla fragilità della vita (??) (Leone Pp. XIII. Encicli. 28 Dec. 1878“).

Questi, o Diletteissimi, son le micidiali dottrine che sconvolgono il benessere, e per fin l'esistenza del civile consorzio, e che si tenta propagare con minor maggior successo anche nelle nostre contrade.

E' necessario premunirvi contro una peste che vi assedia alle porte, se pur non serpeggia daggli il germe in seno a molte famiglie per isvilupparsi poi, come altrove, in vasto micidiale contagio. E che, non è forse vero che molti di voi si lagnano di veder crescere i figli loro subordinati, capricciosi, arroganti? Codesti figli che già fin dai teneri anni sdegnano il giogo dell'autorità paterna, fatti

poi adulti ed entrati nel gran mondo, teneranno di gettare il giogo di ogni altra autorità. E ribelli così agli uomini, si fanno poi ribelli anche a Dio e per tal modo si comprano la dannazione. Impeccabile secondo la divina sentenza pronunciata da S. Paolo, non havvi podestà se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ordinate; e però chi si oppone alle podestà, resiste alla ordinazione di Dio (Rom. XIII. 1).

A questo punto il bravo vescovo di Pola e Parenzo e viceversa s'accorge di non poter spiegare tutte le massime del vangelo (eh, già: il vangelo è sorversivo!) ai suoi benevoli lettori. E prosegue:

Mi rivolgo impertanto a voi, padri e madri, preoccupato come sono da ciò che sarebbe di questo mio diletto gregge, se voi indulgenti troppo, e peggio poi se negligenti nella educazione dei vostri figli, aveste ad aprire le porte ad uno spirito di indipendenza, che togliendoli alla soggezione, che debbono a voi, li getterebbe nel vortice di ogni ribellione contro gli uomini (leggi i tiranni) e contro Dio...

Raccomando perciò a tutti coloro che hanno il compito di educare la gioventù, di prender di mira principalmente il cuore, e lo educino all'onestà, alla bontà, alla virtù, e mai non dimentichino, che unicamente la conoscenza di Dio, il rispetto e l'obbedienza alle leggi divine ed umane, l'esatta osservanza dei doveri religiosi, la pratica delle virtù cristiane rende l'uomo veramente buono ed onesto, (ombra di padre Zappata!) e lo induce a compiere i suoi doveri verso se stesso, verso la famiglia, la società, la patria (sì, anche verso la patria!)

E poiché non c'è più religione monsignor Flapp afferma che bisogna metter riparo alla licenza e alla scostumatezza dei giorni nostri e che se si vuol porre un freno alla insubordinazione, che sempre più si diffonde tra noi, se si vuole la vera civiltà, che è figlia solo della religione e della cristiana morale, conviene che l'educazione vada di pari passo colla istruzione, anzi quella a questa si preferisca.

Ma intendiamoci bene: il pio estensore di codesta pastorale non vuole essere frainteso perché s'affrettava a soggiungere che ad una scienza fallace, nemica della fede e della stessa ragione, si deve opporre una scienza poggjata sopra principi conformi alla ragione ed alla divina rivelazione, non potendo mai esser contrari fra loro i dettami della fede e della ragione, perché Dio degli uni e degli altri è il supremo autore.

Qual'è ora il potente mezzo d'incivilimento e di educazione di cui va predicando il «nostro» pastore?

Il catechismo! Udite. «S'insegnino il catechismo dai genitori nelle case, dai sacerdoti nel tempio, dai maestri nelle scuole. Dal catechismo apprenderanno i figli a venerare i genitori e i cittadini a venerare nei Superiori l'autorità che unicamente viene da Dio; dal catechismo apprenderanno tutti a rispettare la vita, l'onore la roba altrui; si dal catechismo apprenderanno tutti quella carità che ci rende simili a Dio e ci rende cari ai nostri fratelli».

Proprio così.

Ed è tanto più necessario il ritorno alle dottrine del catechismo cattolico, in quanto che oggi la società, anzi il mondo intero si vede posto sull'orlo di un abisso senza fondo, e vi è slato condotto da falsi sapienti, i quali con un diritto nuovo, con una morale nuova, con dottrine nuove hanno ingannato ed ingannano tuttodi gli incauti per allontanare se sia possibile la società da Dio e dalla sua Chiesa.

La società umana è oggi irrequieta, turbata, sconvolta, perché si consuma in essa la ribellione contro Dio, contro la Chiesa e i suoi insegnamenti.

E la ribellione incomincia al momento quando il ribelle dice in cuor suo: «non serviam», non servirò (Jer. II. 20). Sì, non altro che la incessante ripetizione di questo grido satanico in una sfera sempre più vasta, è la causa, l'essenza, il tutto di questo dramma doloroso, che si rappresenta sulla scena del mondo. E ciò come mai? «Non serviam!» Sottraendosi cioè il cuore al governo della ragione, questa poi si ribella agli insegnamenti della fede, ha in odio qualunque autorità, in dispetto ogni legge.

E ciò naturalmente non può accomodare a monsignore e ai suoi colleghi poiché costoro, come lui, vivono ed ingrassano appunto sulla dabbenaggine umana che continua a far di cappello a tutte le autorità e a sopportare in santa pace

tutte le leggi — anche quelle biterticide e afamatrici.

Nel prossimo risponderemo esaurientemente a codesta vescovile pastorale con una lettera aperta a Giambattista Flapp.

Son passati cinque anni dal giorno in cui la crepitante moschetteria fraticida apportava nelle piazze di Trieste la morte e lo sgomento...

Ai compagni caduti un mesto saluto e una promessa: quella di continuare oggi domani e sempre l'opera loro fecondata dal sangue del martirio.

A un medico ideale

..... Domani un uomo, vestito col camiciotto dell'operaio, verrà a cercarvi per visitare un'ammalata.

Egli vi conduce in una di quelle viuzze dove allungando un mano potete toccare quella del vicino dirimpetto. Salite in mezzo ad una aria corrotta, due, tre, quattro scale coperte di lordura, e in una camera triste e fredda trovate l'ammalata stesa su di un pagliericcio e coperta di cenci. I fanciulli lividi, tremanti, vi guardano cogli occhi spalancati. Il marito ha lavorato tutta la vita dodici o tredici ore al giorno: adesso è disoccupato da tre mesi.

La disoccupazione non è rara nel suo mestiere, ma altre volte quando egli era senza lavoro, la moglie guadagnava venti soldi al giorno... forse lavorando le vostre camicie; ora sono già due mesi che ella è ammalata e la miseria batte al povero uscio.

Che medicina ordinerete voi, signor dottore, a quell'ammalata? voi che avete indovinato che la causa delle sue sofferenze è l'anemia generale, la povertà di sangue, derivante dalla mancanza di buon nutrimento, d'aria pura? — Una buona bistecca tutti i giorni? Alcuni mesi di villeggiatura? Una stanza sana e bene areggiata?

Che ironia! Se ella avesse potuto procurarsi tutto ciò, non avrebbe aspettato i vostri consigli.

All'indomani un servitore in livrea viene a cercarvi con una carrozza. E' per la padrona di un ricco palazzo, sposata dalle notti insonni, che spende tutto il suo tempo nelle toilette, nelle visite, nei balli, nelle contese con un marito imbecille. Voi le avete consigliato una vita più attiva, un cibo meno riscaldate, delle passeggiate all'aria aperta, la calma dei nervi e un po' di ginnastica da camera, per sostituire la mancanza di lavoro produttivo.

Una muore perché in tutta la sua vita non ha mai potuto né riposarsi, né mangiare abbastanza.

L'altra langue perché in tutta la sua vita ha mangiato troppo e non ha mai lavorato...

Se voi siete uno di quei caratteri frolli, che alla vista dei dolori più strazianti si consolano con un sospiro e un bicchiere di vino, allora vi abituerete a questi contrasti e non avrete più che un'idea, quella di trovar posto tra i gaudenti, per evitare di cadere fra i miserabili.

Ma se voi siete un uomo di cuore, allora verrà il giorno in cui, tornando da uno spettacolo di miseria col cuore spezzato e una bestemmia sulle labbra, esclamerete:

— No, tutto ciò non è giusto, non dev'essere così. Quel che più importa non è di guarire le malattie, ma di prevenirle.

Un po' di benessere, un po' di sviluppo intellettuale, basterebbero a sopprimere metà delle malattie. Al diavolo le medicine! Aria, villo, lavoro meno gravoso, ecco ciò che ci vuole. Senza di questo la professione del medico è un inganno, una frode!

Quel giorno voi avrete compreso il socialismo.

Pietro Krapotkine.

Manifestazioni anticlericali in Italia

Il 17 febbraio, anniversario del martirio di Giordano Bruno, avranno luogo in tutta Italia comizi anticlericali per testimoniare simpatia alla Francia e protesta

contro il nuovo clericalismo di cui s'ammantava e si compiace il governo italiano.

Fra le dimostrazioni popolari saranno certamente queste le più utili e le più significative; poiché faranno conoscere a coloro che mostrano dimenticarsene che i partiti anticlericali esistono ancora in Italia e se la loro azione è stata fin qui fiacca ed incerta essi intendono riprenderla più vigorosa e sicura domani; perché, in altri termini, costei comizi saranno un patto ed un impegno nuovo di attività anticlericale da parte dei partiti verso la folla che li segue e che ha nella lotta contro il prete, contro il pregiudizio cattolico, contro l'invasenza politica della Chiesa una delle sue maggiori e più concrete idealità.

Il comitato organizzatore della grande manifestazione del libero pensiero che seguirà domani in Italia ha compilato e fatto affiggere ovunque il seguente manifesto.

Italiani!

La Democrazia romana v'invita a celebrare, nel giorno del sacrificio di Giordano Bruno, il patto di tutte le libere coscienze contro l'insidia clericale.

In rispetto dei tempi nuovi, delle nuove dottrine sociali, dei nuovi doveri politici, tutti gli uomini vecchi di pensiero e di sentimento, tutti i partiti vecchi di programmi e di gregari, tutti i parlamentari vecchi di coraggio, di coltura e di fede civile, si vanno stringendo nella Stampa, nei Collegi, nella Camera, nel Governo, intorno al clericalismo.

E questo, sorridente ai riconquistati amici, modifica gli atteggiamenti verso la terza Italia; ed invece di continuare ad intimarle dal Vaticano un Pretendente politico, le accorda un alleato elettorale. Il mezzo non già importa pur di raggiungere il fine: ieri eran le minacce, oggi sono le blandizie, domani saranno le cooperazioni, purché il fine secolare del partito clericale sia raggiunto: impedire all'Italia una civiltà laica, imprimerle un indirizzo arretrato e reazionario di leggi, di amministrazioni, di insegnamenti, di giustizia, inchinando innanzi a sé spiriti, tradizioni, istituti.

Verso questi fini il clericalismo procede ardidamente, rapido e consapevole di avere a collaboratori non pochi di quelli ai quali sono affidati i pubblici poteri.

Italiani!

E' giunta pertanto l'ora del buon lavoro comune per tutti gli animi liberi, per tutte le frazioni della Democrazia, per tutti i fedeli della civiltà. Conservi ognuno le sue idealità politiche, e perfezioni ed integri ogni partito le sue aspirazioni sociali: l'avvenire giudicherà delle singole loro virtù.

Ma ora tutti gli uomini che, per virtù di educazione, per purità di animo hanno il senso della società moderna, delle sue origini, dei suoi procedimenti, dei doveri che essa impone, si raccolgono in una sola, invincibile unità di pensiero e di opere.

Si raccolgono per far tornare in Chiesa il sacerdote, e soprattutto — questo sia il fine supremo — fuori il clericalismo dalle scuole, dalla mente, dal cuore delle generazioni che hanno da crescere per lavoro, per la libertà, per la giustizia civile.

Italiani!

Questi propositi proclamino i vostri cortei, i vostri comizi, i vostri oratori, il 17 febbraio. E questo sia il significato, il monito, lo scopo; questa la concorde promessa della solenne manifestazione nazionale, nel nome di Bruno, sacro alle persecuzioni della Chiesa, ed alla riconoscenza dei secoli civili!

Di settimana in settimana

Le delizie dei conventi.

Sulla congregazione di Maria e Giuseppe, sorta per l'opera d'Assistenza delle suore di Sant'Anna D'Auray, fu eseguito un'inchiesta dalla quale risultò che le duecento educande che vi erano rievocate venivano educate col seguenti colossissimi sistemi:

1. Col Catino, cioè costringendo la ragazza che aveva commesso qualche mancanza a tuffare la testa in un caldno d'acqua ghiaccia e a tenerla lì sino ai sintomi della soffocazione, e — dopo breve riposo per evulare la morte — ricominciare.

3. Con la corsa di una suora che tirava, trascinandola pei capelli, la ragazza stessa a terra.

3. Con la doccia gelata accompagnata da bastonature.

4. Con lo svenimento ottenuto a forza di botte.

5. Con il sottoscala dove, senza luce, senz'aria e senza cibo, la ragazza doveva star carponi — per la ristrettezza del luogo — e..... pregar Dio per due o tre giorni.

6. Nei casi gravi, con l'infermeria, cioè coi tormenti più sanguinosi sino alla morte.

Questi i frutti dell'ascetismo e dell'isterismo monacali; questa l'opera cristiana che vanno troppo spesso spiegando quelle pie donne cui il popolino tributò stupidamente il santo nome di madri!

La generalella „degli Angeli“

Esiste a Faicchio (Benevento) un convento delle Suore di Carità degli Angeli, con una sessantina di suore al comando della Generalella Suora Serafina, al secolo Clotilde Michele e..... al sotto comando di una vicaria.

Queste suore si occupano principalmente dell'assistenza di ammalati a domicilio, negli asili, nei ricoveri dei vecchi, negli orfanotrofi, ecc.

Esse riscuotono un compenso piuttosto notevole che devono integralmente spendere alla generalella, nelle cui mani, anche, esse, entrando in convento, depositano la piccola dote della quale dispongono: e suora Serafina non rende conto ad alcuno dei quattrini che vinchiude... nel suo sacro tabernacolo.

In compenso, la superiora regala alle suore... della fame. Esse non hanno che dieci lire al mese: meno di quanto riscuotono le serve, assai meno degli spazzini — e per trattamento festivo, quando occorre, si dice che suora Serafina adopera anche le mani con le suore.

Non è certo questo il primo esempio dello sfruttamento monastico, che è esoso, e di fronte al quale lo sfruttamento capitalistico appare una filantropia.

Non è il primo e, purtroppo, non sarà neanche l'ultimo. Ce lo dicono la „carità cristiana“ e la dabbenaggine umana.

La Terra che ride

Il Sangue di S. Gennaro

ovvero

Le armi dei sagrestani

ovverossia

Il pivano nell'intimità

Commedia semibuffa in tre atti, raccomandabile ai circoli filodrammatici cattolici.

Personaggi: Grammontano, stiletatore d'articoli; il Pivano di Pola suo padrone e Don Colombino conferenziere da strapazzo.

(Montoni ed uomini che sbadigliano)

ATTO TERZO.

(Vedi numero antecedente della „Terra d'Istria“.)

(Una sala, una dozzina di seggiole, un tavolino nel fondo, attorno al quale sono seduti i membri dello stato maggiore donzaneliano. Un prete sta parlando: diciasette persone lo ascoltano sbadigliando).

Il Prete parlante. Dunque i socialisti dicono che il miracolo di S. Gennaro è una ciurmeria e aggiungono che non si può affermare che nella teca dei canonici napoletani vi sia sangue davvero e ciò per solo fatto che nessuno l'ha potuto constatare.

Ma se nessuno l'ha potuto constatare, come si può, d'altra parte, affermare con sicurezza che non si tratta di vero sangue? Tutt'al più è lecito, per i nostri avversari, il dubbio: ma per noi il dubbio non è possibile. Chi crede non dubita. E noi crediamo anche e specialmente quando non vediamo. Chi di noi, per esempio, ha visto dio? Nessuno. Eppure, appunto perché non lo abbiamo mai visto, crediamo e speriamo in lui.

Lo stesso ragionamento vale per miracolo di S. Gennaro: voi non sapete se quello che bolle sia proprio sangue e se, anziché di un miracolo, non sia il caso di parlare d'un giuoco di ciurmeria; ma tuttavia dovette credere alla divinità del miracolo napoletano perché esso è proprio un miracolo, com'è vero che c'è dio e che quelli che ve lo assicurano siamo noi! Vi racconto un aneddoto. Un professore universitario cattolico (doveva parlare alla sua scolaresca sull'esistenza di Dio e per provarla disse: se dio c'è, c'è se non c'è, non c'è; ma c'è, dunque c'è!) Voi, parafasando questo di-

scorso cattolicamente scientifico, dovete dire: se S. Gennaro fa bollire il suo sangue, lo fa bollire; se non lo fa bollire, non lo fa bollire; ma lo fa bollire, dunque lo fa bollire...

(Applausi dei diciassette)

Il prate (continuando)... E vedrete che armati di una logica simile potrete sostenere l'assalto di tutti gli eretici di questo mondo. (Bene, bravo).

(La sala si vuota: rimangono Don Adamo, Grammofono e Colombino).

Colombino. (A Don Adamo). E così, come me la sono cavata?

Adamo. Abbastanza bene: ma li sei dimenticato di dire che l'ing. Giaccio è un birbante, un saltimbanco e che i socialisti sono camorristi e „magna ficche“.

Colombino. A questo ci penserà Grammofono nella vostra carta senapata. Ma ditemi la verità, plevano, ora che siamo soli soletti: ci credete voi al miracolo di S. Gennaro!

Grammofono si mette a vedere sghangheratamente: il plevano lo guarda: ride anche lui, e ritirandosi si risponde a Colombino:

Mi prendi per uno dei diciassette poveri di spirito che hanno avuto lo stoicismo d'ascollarti sino ad ora?

Naso di Colombino.

(Fine.)

Odio di razza e socialisti

A proposito del dissidio scoppiato fra il Giappone e l'America a causa dell'emigrazione nipponica sulla costa americana del Pacifico, in California, i redattori del „Heinin Shimboun“, il quotidiano socialista giapponese, hanno incaricato il compagno Kaneko di trasmettere alla direzione del partito socialista degli Stati Uniti questo messaggio:

Cari compagni,

Noi consideriamo che la questione dell'espulsione dei lavoratori Giapponesi dalla California è dovuta, in lunga parte, ai pregiudizi di razza. Il partito socialista giapponese spera perciò che il partito socialista americano si sforzerà di dare una soluzione soddisfacente al problema, ispirata dallo spirito dell'unità internazionale dei lavoratori.

Il compagno Kaneko, trasmettendo questa lettera aggiunge: *i compagni giapponesi domandano se i socialisti americani saranno o no fedeli alla parola d'ordine di Marx: Proletari di tutti i paesi unitevi! o se incoraggeranno la divisione sul terreno del pregiudizio di razza.*

E' superfluo aggiungere che i socialisti del Giappone e dell'America finiranno con lo spiegare un'azione concorde diretta a sopire gli attriti e le acridità esistenti fra i lavoratori dei rispettivi paesi.

Cronache polesi

Gli aderenti al partito e i dirigenti le organizzazioni, sono pregati d'intervenire all'assemblea che avrà luogo martedì a sera alle ore 8 all'„Arco Romano“. Si discuterà in merito ai prossimi convegni d'Isola e Trieste.

Si raccomanda quindi di non mancare.

Il grande ballo delle organizzazioni

Nella notte di sabato scorso il Politeama Piscuetti era zeppo: alle nove e pochi minuti la festa si aprì al canto dell'Inno dei lavoratori che fu bissato fra entusiastici battimani. Subito dopo cominciarono le danze.

Verso le undici furono cantate le due canzoni scritte e musicate per l'occasione: il pubblico le fece bisare entrambe.

Alcune gentili signorine si prestavano intanto alla vendita di biglietti per la tombola.

Sul capolavoro di Costantino Meunier erano concentrate molte speranze; speranze che si tramutarono in amare disillusioni allorché la fortuna fece guadagnare il primo premio al signor Giuseppe Quarantotto.

Il secondo — un servizio da tavola per sei persone e di vera porcellana — fu vinto dalla signorina Antonietta Barichevich; il terzo — un servizio da caffè e latte, per sei persone — dal signor Mattiassich Rodolfo; e il quarto — un servizio da caffè, pure per sei persone — dal comp. Antonio Govich.

A mezzanotte il teatro si sfollò lentamente e poco dopo la cucina dell'„Arco Romano“ veniva presa d'assalto.

Alla una il teatro tornò ad animarsi, ricominciarono le danze e la festa del proletariato — ravvivata da una fraterna allegria — si potesse sino alle quattro del mattino e finì lasciando nell'animo di quanti vi intervennero un caro ricordo.

Quell'ambiente serio pur in mezzo al divertimento; quella compostezza generale; quella generale soddisfazione di veder la propria festa riuscita splendidamente son cose che non vi vedono spesso e che incutono rispetto anche ai nostri linguaggioisti avversari.

Non avendo potuto intervenire al ballo delle organizzazioni il Dr. A. verso venti corone a beneficio delle medesime: e per lo stesso motivo il comp. S. V. ne verso quattro.

Per soddisfare il desiderio di molti compagni pubblichiamo in quarta pagina il testo delle nostre canzoni.

A proposito di miserie.

Gli'integerrimi cittadini che fanno il bel tempo e la tempesta nel caotico ambiente dell'„Eco dell'Adriatico“ sono andati su tutte le furie perché „gli attuali compilatori della Terra“ — con piazzaiuola irreverenza — li hanno rivelati, non per democratici, ma per sfruttatori. E' indirizzarono un articolo che fu intitolato „Miserie“ forse perché era lo specchio fedele del piccolo animo che lo dettò. Il quale deve conoscere a menadito il manuale delle equivocazioni alfonsine dappoiché ha voluto fare delle distinzioni fra il partito socialista e il giornale che lo rappresenta, fingendo d'ignorare che se questo non fosse il rigido interprete dei sentimenti dei socialisti istriani, gli attuali suoi compilatori... non potrebbero compilarlo. Poco c'interessa del resto che un giornale come l'„Eco“ se la pigli e se la scaldi con noi. Ormai, quelli che lo prendono sul serio si possono contare sulle dita. Ed anche coloro che lo scrivono sono, a quanto sembra, del nostro parere, dal momento che con dei resoconti chilometrici intorno ai fatti più rassicuranti, cercano di farsi prendere sul serio almeno dal piccolo mondo delle „babe“ curiose.

Certo, se invece di trapiantare a Pola un giornalismo bottegajo e comaresco, i bravi „democratici“ dell'„Eco“ spiegassero un'opera di vera e sana democrazia, sarebbe meglio per loro e per tutti: ma sfortunatamente essi preferiscono chiamarsi democratici e agire a quel modo che agiscono. Va notata però una cosa: che, cioè, a quel povero diavolo di Cramer hanno accordato — bontà loro — dieci corone di più al mese. E così, ora, ne percepisce sessanta.

Qualche giornalista che dirige ora un foglio letterario e che potrebbe appartenere alla famiglia di qualcuno dei redattori dell'„Eco“, in tempi non troppo remoti, non ne percepiva molte di più: han quindi ragione i „democratici“ di quel giornale d'asserire che certi giornalisti han fatto galoppare la penna ad un prezzo eccessivamente mite.

Ma hanno torto quando dicono che la „Terra“ è servita male: perché serviti ori sono coloro i quali mettono l'intelligenza e la penna a disposizione d'un partito che non è il loro e che del proletariato, se non è oggi, dovrà essere domani necessariamente il nemico. Il proverbio ha ragione: vivendo s'impara: e noi abbiamo, vivendo, imparato come qualmente certi signori possano annegare le loro idee socialiste nel gelido bacino del calcolo e tramutarsi persino in difensori di indegni sfruttamenti.

Ancora sui licenziamenti alla centrale elettrica.

A chi domanda la ragione per cui furono licenziati 10 operai dagli stabilimenti comunali, i signori della centrale elettrica rispondono: motivi d'economia. Risposta risibile fra le risibili se si tien conto che — come notavamo la scorsa settimana — la vera economia si fa non sopprimendo i piccoli e produttivi stipendi, ma gli alti e improduttivi canonicati. Specificiamo. Lassù, alla centrale elettrica, v'è un direttore — il signor Leban — e un più che direttore — il sig. Nicolich. Ora, cosa ci stanno a fare due persone alla direzione? Una delle due: o il sig. Leban non sa fare il suo dovere, e allora la carica del signor Nicolich è spiegabile; o lo sa fare, e in tal caso la presenza di quest'ultimo alla centrale elettrica è per lo meno superflua. A conti fatti però risulta che malgrado vi sia una doppia di-

rezione, nell'officina della centrale elettrica regna un disordine ch'è la negazione pratica di quell'economia che sta tanto a cuore — a chiacchiere — al consiglio d'amministrazione degli stabilimenti comunali.

Interrogate un operaio qualunque che lavori in quell'ambiente: egli vi dirà che mancano perfino gli ordigni più necessari.

E se ad un lavorante occorre — ad esempio — un chilogrammo di ferro, prima deve procurarsi il „buono“ dall'ingegnere e poi mandare in città ad acquistarlo: ed egli intanto aspettare con le mani in mano.

Senza contare che gli operai, non avendo gli ordigni necessari, impiegano talvolta due ore per un lavoro che in una officina veramente tale potrebbero eseguire in una.

E' evidente che comperando il materiale ad un chilogrammo per volta e non fornendo le officine del necessario, il comune viene a subire un danno continuo, incalcolabile; danno che dovrebbe far pensare e molto coloro cui sta a cuore l'economia... quando si tratta di licenziare degli operai. Ed è altrettanto evidente che se il Comune acquistasse il materiale all'ingrosso e mettesse a disposizione degli operai gli ordigni che loro abbisognano, verrebbe a realizzare un'economia ben più considerevole di quella che non abbia realizzato sopprimendo dieci piccoli stipendi e guardandosi bene dall'intaccare degli altri che sono enormi addirittura.

Ma non tutti hanno digerito la scusa, che il consiglio d'amministrazione ha portato in campo per giustificare i recenti licenziamenti. E pare che il nostro compagno Percovich, più che per mancanza di lavoro, sia stato messo alla porta per motivi che i signori di lassù non possono confessare, senza rivelare la loro incoscienza d'illuditi e la loro pieghevolezza a certe indegne e non civili e vendicative pressioni... Indagheremo.

Scalpellini, Comune e padroni.

Il resoconto del comizio degli scalpellini comparso nel numero precedente della „Terra“ dimostra che il Comune s'è comportato in modo assolutamente riprovevole verso una casta d'operai immiserita da tre lunghi mesi di disoccupazione. I padroni, dal canto loro, non vollero smentire sé stessi ed agli operai disoccupati non diedero neanche retta. Ciò non dimeno, uno di essi, che intervenne al comizio dell'„Arco Romano“, non voleva voleva che l'ordine del giorno fosse rivolto anche contro i principali che secondo lui non sono responsabili né pure in minima parte delle dure condizioni in cui si trovano gli scalpellini di Pola. Ma il signor Jess si sbagliò; perché — osservano i disoccupati — i padroni potrebbero farci lavorare anche d'inverno e vendere i nostri lavori nella buona stagione. Per quanto lo riguarda personalmente il signor Jess aveva poco da lagnarsi dell'ordine del giorno approvato perché fu lui — proprio lui — quegli che fece eseguire la scala della stazione in Albona pur sapendo che nella piazza v'erano 10 o 12 scalpellini disoccupati. E il signor Madrez volle pure prestarsi a questo indegno boicottaggio contro operai che chiedono pane ed occupazione, facendo eseguire a Trieste i lavori per due macellerie del mercato. Gli scalpellini, quindi, — con buona pace del signor Jess — erano in pieno diritto di protestare anche contro il contegno dei padroni e di dichiarare che non tolleravano sopraffazioni né da parte loro né da parte del Comune. Il quale — lo notiamo di volo — non fu capace d'impedire ai padroni medesimi di affidare i lavori summentovati a ditte della provincia e di Trieste.

Non solo: ma mentre i disoccupati bussavano alle sue porte egli faceva eseguire cento metri di cordone a Medolino. E sapendo di procedere così in modo provocante, quando questi cento metri di cordone furono ultimati, fu costretto a farli trasportare in un magazzino per le vie meno frequentate di Pola. Come se ciò non bastasse corre voce ch'esso ne abbia ordinato altri 600 metri, pure a Medolino. Di certo, frattanto, v'è questo: che martedì s'è recata nuovamente dal signor Stanich una commissione composta di due operai e di due padroni. Udito lo scopo della visita — il presidente della Giunta imprese a dire che lui ai prepotenti non dà niente; che in comune non si dice „voglio“, ma „si prega“ e che a coloro che lo pregano egli è disposto a dare perfino il cappotto.

Gli scalpellini non potevano credere alle loro orecchie: ma come? — pensarono — dopo che abbiamo chiesto, invocato per tre mesi continui ci si viene a dire che fummo prepotenti?

Alla fine il signor Stanich si calmò: e ordinò alla commissione degli scalpellini 300 metri di cordone.

A proposito di quello eseguito a Medolino disse che lui è padrone di dar lavoro a chi gli pare e senza dipendere da nessuno. Il che potrebbe esser verissimo s'egli fosse lo czar di Pola e potesse disporre a modo suo e a suo talento dei denari dei contribuenti.

Da ultimo promise di convocare d'urgenza la Giunta per mettere in discussione il progetto riguardante la scala che deve sorgere accanto all'Arena.

E' sperabile che la Giunta deliberi la pronta esecuzione di questo lavoro perché — dopo tante promesse — un'oncia di fatti non farebbe male neanche ad essa.

Il governo ha bandito un'asta per lavori inerenti all'eruzione delle scuole tedesche: concorsero i signori Polla e Salsani da una parte, e il signor Sayer dall'altra.

I due primi avevano richiesto dei preventivi a delle ditte di Trieste; l'ultimo ad altre di qui. E poiché il lavoro fu affidato ai signori Galassi e Polla si cerca di farlo eseguire a Trieste. Perché ciò non possa verificarsi i nostri scalpellini avanzarono un'istanza alla Luogotenenza di quella città. E se con questo mezzo non riusciranno ad impedire la nuova sopraffazione che si tenta di consumare a loro danno, essi — con mille ragioni — ricorrono a quell'arma tanto paventata ch'è la solidarietà operaia.

L'epilogo d'un turpe fatto.

A rispondere innanzi al Tribunale Provinciale del turpe fatto successo nell'oratorio dei Salesiani di Trieste fu chiamato anche il piccolo V., ritenuto dal giudice istruttore consenziente all'atto immondo.

Al processo che si svolse lunedì entrambi gli accusati si difesero respingendo l'accusa che loro veniva mossa: il ragazzino assicurava che il S. potè abusare di lui solo con la forza: e quest'ultimo negava decisamente d'aver consumato il reato. Dal processo risultò che il fatto avvenne proprio nell'oratorio dei Salesiani.

La corte, tenendo conto di molte mitiganti, condannò il S. a due mesi e il V. a un mese di carcere.

Le solite del plevano.

Quella buona lana ch'è il plevano di Pola — commentando a modo suo il tentato furto in danno d'una filiale della nostra cooperativa — ebbe a dire che certe azioni antisociali sono figlie legittime delle idee socialiste.

Ecco. Il plevano può credere quel che vuole e desidera: ma sta il fatto che ogni giorno la stampa narra di reverendi dalle unghie lunghe scappati con la cassetta delle banche cattoliche e magari con qualche cattolica colombella.

Egli può credere ciò che vuole; e fra frattanto i Mussolino, i Gasparone, i Tiburzi e tanti altri personaggi della macchia furono trovati in possesso, al momento dell'arresto, di libriccini di preghiere, d'effigie di santi, di medaglie cattoliche, e mai poi mai del Capitale di Carlo Marx. S'informi e vedrà che abbiamo ragione.

Omonimia.

La settimana scorsa notavamo che i Pizzechi, i De Pieri e i Tonsich non sono che anarchici d'ell'onestà: alcuni dei parenti d'uno degli arrestati si credette offeso e noi non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che non avevano nessunissima intenzione di lanciare sospetti sugli omonimi degli arrestati. E di ciò saranno inindubbiamente convinti tutti quelli che sanno leggere...

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Pine. li S. Corone 2.—, Locatello —.40 Ueckar —.40. Non avendo potuto intervenire al ballo dei organizzazioni il pastore Francesco Prinz 2.—, Quarantotto per vincita primo premio 6.—, Terovich Verino non avendo potuto intervenire al ballo 2.—, Gherm —.20, Tolmar —.30, Tra compagni per due canzoni 1.—.80, Rosso —.20. Caltonar —.40, Baitz —.20 Cerlenizza —.20. Caltonar non avendo potuto partecipare al ballo 3.—, Cossura —.40. Non avendo potuto intervenire al ballo

Deotto 1.—, Faragona Piero 1.—, Faragona G. 1.—, Genovese 1.—, Giurincich 1.—, Zadaracchio 1.—, Machich 1.—, Cossara 1.—, Dorigo non avendo potuto intervenire al ballo 2.—, Saiffert —.20, Diharhora —.20, Grubissa —.20, Dapreto —.60, Antellich —.40, Vidovich —.30.
Somma Cor. 30.10. Somma precedente Cor. 784.74. Assie me Cor. 814.84.

Dalla terra d' Istria

Valle.

Livore di prete.

Non s'aspettava la povera Antonia Bernè di vedersi portata al cimitero accompagnata da due preti rabbiosi e sotto la scorta dei gendarmi. Ah no! La poveretta aveva desiderato che ai suoi funerali prendesse parte un coro locale e ci cantasse il Miserere, ma fece i conti senza il parroco di cui è ben nota l'animo gentile ed esuberante di cristiana carità e

d'amor del prossimo. Riposa in pace, povera morta, l'odio pretesco e la vendetta l'accompagnarono alla tomba.

Il coro non cantò perchè il parroco non volle e ciò ad onta del desiderio della defunta, ad onta del volere e delle preghiere della famiglia immersa nel dolore per la perdita della madre, ad onta che il marito ed un figlio fossero pure gravemente malati. Nessun riguardo, nè alla volontà dei vivi nè dinanzi alla morte.

Le persone più spregiudicate son prese da rispetto e s'inclinano dinanzi alla maestà della morte, i nostri preti non rispettano neppur questa.

Il personale livore soltanto guida le loro azioni fino alla brutalità. Povero Cristo, in che mani sei cascato!

Sottoscrizioni pro lotta elettorale.

Grs Corone 1.—. Per un segno —.30, Cochietto —.20.

Totale Cor. 1.50. Somma precedente corone 40.53. Assieme cor. 42.03.

Abbonatevi alla
„CERRA D'ISTRIA“
il solo giornale socialista
della provincia.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di
MATTEO GOSSARA
POLA, Piazza Verdi N.o 5.

Inno dei pecoroni

Su fratelli, su sorelle
Difendiamo il pecoraio
Se vogliam sottrarlo al guaio
Periglioso di fallir.

La canaglia che lo assale
Con violenza giacobina
Inchiodiamo alla berlina
Del nostr'ottimo „Arvenuir“.

La salvezza del pastore
Di noi tutti opra sarà,
O vivremo a lui d'accanto
O belando si morrà!

Il grammofoono che abbiamo
È un arnese malandato,
Pare un frate raffreddato
E fa proprio compassion.

E lui solo — poveretto —
Non può vincer la battaglia:
La sacrilega canaglia
Già gli diede una lezione.

La salvezza del pastore
Di noi tutti opra sarà,
O vivremo a lui d'accanto
O belando si morrà!

Ond'è forza che noi tutti
Accorriamo a dargli aiuto:
Il gran giorno è alfin venuto
Per chi ha fede e non è vil.

Il gran giorno è alfin venuto:
Su fratelli, su sorelle,
Su venite o pecorelle
A difendervi l'ovvil.

La salvezza del pastore
Di noi tutti opra sarà,
O vivremo a lui d'accanto
O belando si morrà!

Le prossime elezioni

Anche a Pola i se prepara
Per sto anno fortunado
Sia in città che nel contado
A le prossime elezioni.

Ma noi tutti socialisti
No trememo de camore,
Nè de quei che fora core
Tutto l'anno a galoppar.

Noi volemo farse forti
D'una fede e d'un pensier
E affidar la nostra curia
A un compagno battagliar.

Za che in maggio gavaremo
L'elezion dei deputati:
Za che tanti candidati
De la forca ghe sarà.

Co le nostre schede rosse
Ne le urne de Palazzo
Ghe daremo un imbarazzo
Da butarli a tombolon!

Noi volemo farse forti
D'una fede e d'un pensier
E affidar la nostra curia
A un compagno battagliar.

Za se misia come mati
Certi corvi neri neri
Che per noi xe tanti zeri,
Che per noi no ga valor.

Ocio dunque ai galoppini
Che de voti fa mercato:
Za s'è visto che in passato
Anca i morti ga votà!

Noi volemo farse forti
D'una fede e d'un pensier
E affidar la nostra curia
A un compagno battagliar.

LATTERIA IGIENICA

„Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:

Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:

in Loitach, Oberhalbach, Bischofack, Zwischenwässern, St. Peter (Dlvaclia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Gialla 5

Latte puro genuino, filtrato, pasteurizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Impuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.